

## I paesaggi dell'immediatezza e la *disruptive technology*

Graziano Martignoni

L'*ecosistema digitale*, a cui appartengono come fossero “avanposti strategici” le nuove tecnologie della comunicazione, obbliga i suoi abitanti ad assumere una nuova “*postura esistenziale*”. Una “postura digitale”, che espone le dimensioni del corpo, dello spazio, del tempo, del sentire, del pensare e dell'agire ad una profonda *mutazione psico-antropologica*, accompagnata da una sorta di “*catastrofe lenta*”<sup>1</sup> delle “*architetture*” del sentire e del pensare verso nuove forme di “neo-architettura” e “neo-urbanistica” psichica, che va dalla cultura dell'erovine, all'ibrido e all'artificiale che muta il rapporto tra uomo e natura. L'*immediatezza* è la cifra dominante di questo *Tecno-mondo digitale* e delle sue relazioni sociali .



Vi è una corrispondenza tra cultura e psiche, tra comportamenti sociali e psicopatologia. Due forme psicopatologiche esprimono l'assetto antropologico dell'immediatezza, quello *borderline* (instabilità, impulsività, comportamenti a rischio, incostanza dell'oggetto, immediatezza) e quello dell'*ADHD* (*Attention Deficit and Hyperactivity Disorder* di Ian Hacking). Si pone una domanda. Il sintomo è un carattere del nostro dal tecno-mondo oppure è una forma di adattamento soggettivo alla mutazione sociale e antropologica in corso ?


Un tecno-mondo chiamato in molti modi dalla *Società liquida* di Bauman, alla *Società delle reti* di Castell, alla *Società rizomatica* e non più radicolare di Deleuze, alla *Società liscia* e non più striata, alla *Società dell'evento* e non più della storia, alla *Società del rischio* (Beck) e dell'iper-controllo. Vi è in questa mutazione qualcosa di radicale. La Tecnica non è più un mero utensile, ma un paesaggio in cui abitare e vivere, in cui si passa dal principio regolatore della velocità a quello della *necessità dell'immediatezza*, che ha sei dimensioni:

quella della *telepresenza* (*essere presenti nella distanza*), quella della *ipervisibilità*, quella dell'*ovunqueità*, quella dell'*istantaneità* e della sua *puntiformità* (Virilio), *quella dell'interconnessione* e quella di una *coscienza pornografica*, come coscienza di Sé


---

<sup>1</sup> Martini C.M, *Verso Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 2002

svincolata dalle narrative di lunga durata e solamente dipendente dalla visibilità e dal godimento del corpo<sup>2</sup>. Il corpo tramite il quale io esisto per me solo se conosciuto da altri, un *corpo-per-l'Altro*, determinato dalla terza persona, che mi guarda. L'Altro diviene così l'*oggetto-cosa* instabile di un mondo di occasioni fuggenti.



L'innovazione del 5G consentirà il passaggio alla "*gigabit society*" che sarà un mondo multidimensionale. La rivoluzione del 5G integrata a quella dell'*Internet of Things* modificherà le abitudini quotidiane ove tutto sarà interconnesso.<sup>3</sup> Siamo di fronte ad una vera e propria "*disruptive technology*" (tecnologia dirompente) (Christensen, 1955). Siamo tutti oramai nella rete o meglio detto nella *ragnatela* di quella che è chiamata *Società delle reti*. Ma oggi qualcosa di più "dirompente" sta accadendo.



Come buoni medici di campagna cerchiamo allora di leggere i segni, forse già i sintomi, di questo nuovo e oramai ineludibile mondo. *Un mondo da abitare, un mondo che già ci abita*. Un mondo che sta di fronte a noi, forse già dentro di noi. Il confronto con il *Tecno-mondo* a cui apparteniamo non si risolve in un romantico rifuggire nelle nicchie di un passatismo inutile, ma nella capacità di un governo etico-culturale della *Tecnica*, che sta in quel dare senso alla tecnica oltre la tecnica stessa. Un governo delle "macchine intelligenti", soprattutto di quelle pervasive e totalizzanti della comunicazione, che hanno proprio nella *Ragnatela madre* di Internet il loro centro e nei cellulari, che ci portiamo sul nostro corpo come fossero oramai prolungamenti del nostro stesso corpo e della nostra stessa mente, la periferia. Una periferia abitata però non da un oggetto d'uso qualunque ma da un vero e proprio *oggetto assoluto*, come scrive Ferraris nel suo "*Dove sei? Ontologia del telefonino*", perché capace di "*connettere tutti gli altri sistemi di comunicazione orale e scritta e tutti i sistemi di registrazione*". Un oggetto, - le nuove generazioni di smartphone ad esempio-, che contiene nella sua piccolezza, nella sua facile manipolabilità, nella sua diffusione vertiginosa, nella seduzione del suo essere *oggetto pulsionale*, la *disponibilità e la capacità di essere un vero e proprio oggetto planetario*. Derrick de Kerckhove scrive "*macchina come estensione del nostro sistema nervoso, come organo artificiale che ci permette di acquisire sensibilità planetaria* .

Il mondo delle macchine, delle nuove ibridazioni tra macchina e uomo, tra natura e uomo, è capace di travolgere, mutare, ri-configurare, a partire dalla biologia e/o dal funzionamento cibernetico, la stessa nozione di uomo. Si vengono così prefigurando attraverso l'universo dei "nuovi media" e del ciberspazio *nuove forme*

---

<sup>2</sup> Muscelli C., *L'Altro e il tempo dell'immediatezza*, Rivista di estetica, 56, 2014

<sup>3</sup> "Sostanzialmente, le rappresentazioni della cultura pop del passato diventeranno parte della realtà, come ad esempio i veicoli a guida autonoma anticipati dalla *Batmobile*, apparsa nei fumetti DC nel maggio del 1939. O ancora, i robot chirurgici che portano alla mente *Numero 5*, il robot di *Corto Circuito*, il film di *John Badham* del 1986". NopNetwork, 2018.

della *soggettività*, nuovi rapporti tra corpo e mente, tra percezione, cognizione e sensibilità, in grado di costruire ponti, interconnessioni, zone di passaggio e di incontro, ma anche zone di disseminazione identitaria e di nuove patologie. Punto privilegiato d'osservazione di questo *intreccio-intrigo eco-psico-antropologico* nel "frame" che l'info-tecnosfera produce è il rapporto che lega *identità, cultura e tecnologia*, che accompagna e fonda allo stesso tempo l'apparizione dell'uomo "flessibile" (Sennet), "liquido" (Baumann), "normalmente operatorio" (Martignoni), "banale" (Sami-Ali), "incerto" (Ehrenberg), del "cyborg" e del "cibionte" (De Rosnay).

Ecco perché, che lo si ami o lo si tema, che lo si consideri una frontiera meravigliosa del progresso umano o la soglia di un abisso, non è una presenza nella nostra quotidianità da trattare banalmente come se fosse un qualsiasi altro oggetto d'uso. Siamo nella rivoluzione digitale certamente più vicini a Gutenberg che all'aratro, anche se quel che sta accadendo è ancora un'altra cosa! Ma attenzione! Spesso ci preoccupiamo, ad esempio nell'educare i nostri figli, di come trattare gli oggetti periferici del Sistema - oggetti che possono oramai mutare così velocemente da rendere difficile per noi tenere il passo, *il passo dell'uomo è sempre e direi per fortuna più lento*-, e persino sparire per lasciare il posto ad una mente collettiva, magari simile a quella fantascientifica dei malvagi *Borg*, i nemici della Federazione planetaria in *Star Trek*. Ma come occuparci e come non lasciare senza governo umano la *Rete Madre*? Posso anche impedire a mio figlio l'uso del cellulare o la troppa esposizione ai video giochi o limitarne l'uso, ma come ostacolare il lavoro silenzioso della *Rete madre* sulla sua e sulla mia vita? Ha certamente ragione Heidegger quando in un testo del 1959 ("*L'abbandono*") scrive " *ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere attraverso un pensiero meditante un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca*". Come dunque educarci per sapere educare " *a ciò che sta realmente accadendo*". Ma torniamo ai segni-sintomi a volte di vera e propria malattia, altre di adesione entusiastica al nuovo, alla mitologia della crescita economica e tecnologica, insomma per alcuni condizione di una felicità persino di una salvezza, liberati oramai dalle pesantezze della vita solo vissuta realmente. La *Rete Madre* modifica infatti la sensibilità anche nelle piccole cose della nostra quotidianità, i modi di pensare e di conoscenza del mondo, stabilisce, anzi annulla le gerarchie informative- *tutte le notizie di cui siamo sommersi hanno oramai lo stesso peso e la stessa non-importanza*- tutte le emozioni sono "cosificate", banalizzate o ricercate come istantaneo *choc*. La modificazione, come cittadini per alcuni o schiavi per altri della *Rete Madre*, parte e torna al corpo, che diviene terminale della macchina e non più attore del suo governo. Corpi oramai piattaforme di connessioni comunicative veloci e fluide (*in esso la fluidificazione o meglio la liquefazione del Sé*), "consolle" per la modificazione della percezione dello spazio e del tempo. Tutto ciò può segnare una mutazione antropologica ricca di possibilità e di utopie, oppure il primo passo verso la sparizione di ciò che

continuiamo a chiamare l'umano che abita e fa l'uomo. Nella immaterialità insensibile, fredda e soprattutto infinitamente trasformabile è infatti la memoria, la traccia e in fondo il viaggio della percezione del mondo e della conoscenza che sta cambiando. E con essa la stessa idea di tempo. Il tempo veloce, quello economico (*Dunque soprattutto quantitativo-energetico*) è oggi il padrone ma anche figlio di quell' immaterialità. Con essa, come vediamo bene, cambia silenziosamente anche qualcosa della nostra identità, che come si sa si struttura proprio sulla percezione e sulla rappresentazione di tempo, di spazio-movimento, del corpo e della memoria. Ora tutto ciò è profondamente e infinitamente trasformabile dalla virtualità-immaterialità, da quell'atto linguistico produttivo che non ha più bisogno di un referente nella fisicità della vita e delle cose. Le nuove generazioni saranno certamente più capaci a navigare tra le loro identità senza preoccuparsi di un mondo che perde la sua fisicità e la sua materialità e che diviene nella interconnessione totale, che *Internet* prefigura, sostanzialmente uniforme, anche se mascherato o venduto come infinita e variopinta molteplicità della esperienza. Che fare allora? Stare fuori è impossibile poiché anche se non possiedo un computer, già molti atti e momenti quotidiani della vita sono "irretiti" dall'uso delle carte di credito, ai codici a barre delle merci, agli archivi dei dati personali delle istituzioni sanitarie, ecc.. La mutazione ha una caratteristica che non è quella del fragore delle rivoluzioni che abbiamo conosciuto. La costruzione dell' "*homo tecno-digitalicus*" avviene silenziosamente, per spostamenti mascherati da normalità, entra in noi e rimodella il nostro sistema mentale, percettivo e sensoriale, sposta i nostri valori e le nostre pratiche, lentamente per assuefazione progressiva.

Indizi, che a partire dal vertice dell'*info-sfera* comunicativa e delle sue interfacce, permettono di esplorare il "*mondo-della-vita*" dell'uomo tardo-moderno e il suo "*essere-in-situazione*" nell'esistenza quotidiana, la sua condizione permanentemente "*sismica*". Le teorie e le pratiche molteplici della comunicazione formano oramai un paradigma epistemico interdisciplinare, transdisciplinare e pluridisciplinare, che permette di leggere questo nostro tempo di *mutazione* e di nuove ibridazioni, in cui per alcuni sarà realizzata la grande sfida della modernità e della sua Tecnica, per altri si andrà consumando lo smarrimento fondamentale del senso stesso dell'umanità dell'uomo (...).

*GMI/Comano, 9 gennaio 2020*